

RIPRENDERE LE RISOLUZIONI DELL'ONU: da una parte garantire la sicurezza d'Israele, dall'altra costituire lo Stato di Palestina

Un delirio di odio e di violenza

L'attacco criminale di Hamas di sabato 7 ottobre, giorno di Shabbat, e la successiva

violenta reazione di Israele nella striscia di Gaza, continua a suscitare emozioni contrastanti in tutto il mondo e interroga le nostre coscienze. La prima domanda a cui rispondere è come mai questo conflitto si protrae da oltre settant'anni e come mai i terroristi hanno avuto la possibilità di sorprendere la potente difesa israeliana. Per cercare di ragionare è necessario non dimenticare mai la storia. Lo Stato d'Israele nasce ufficialmente il 14 maggio 1948, ma a differenza della formazione di tutti gli stati nazionali, non deriva dalla lotta di un popolo residente in un territorio occupato dagli invasori o dai colonizzatori. Israele nasce dalla spinta di diverse nazionalità sparse nel mondo, in seguito a pogrom e discriminazioni antisemite di varia natura, accomunati da una fede religiosa e da una cultura di formazione ebraica. Un sentimento che diventa organizzazione politica con la costituzione del movimento sionista, ossia il sogno di vivere in un territorio originario, quello della Palestina di Re David e di Salomone, di oltre duemila anni prima. Tel Aviv nasce come insediamento ebraico nel 1909 e l'università ebraica di Gerusalemme nel 1925, mentre, negli ultimi quattro secoli e fino alla fine della Prima guerra mondiale, la Palestina apparteneva all'impero ottomano. Il 2 novembre del 1917, la "Dichiarazione Balfour" (dal nome del ministro degli esteri britannico che esercitava il controllo della Palestina) riconosceva il diritto degli ebrei ad avere "a national home" (un focolare domestico). Ma sarà con la fine della seconda guerra mondiale, e lo sterminio degli ebrei, che lo stato d'Israele comincia delinearsi come concreta possibilità. Il 29 novembre 1947, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava un piano di spartizione del territorio tra gli ebrei e gli arabi e stabiliva un regime internazionale per Gerusalemme. Gli ebrei accettarono, mentre gli arabi lo considerarono un'invasione. E quando, il 14 maggio dell'anno successivo, Ben Gurion proclamava la "Dichiarazione d'indipendenza" dello Stato d'Israele, nasceva il primo conflitto arabo-israeliano, che porterà all'espulsione di circa 800 mila palestinesi sparsi nei campi profughi di diversi stati vicini e nella stessa Cisgiordania. Espulsione vissuta come Nakba (catastrofe); la stessa sorte, pur in forme diverse, toccava agli ebrei residenti nei paesi arabi. In quel periodo i cittadini israeliani erano dai 700 agli 800 mila, una cifra in continuo aumento per l'afflusso di diverse ondate di arrivi, fino a raggiungere negli



anni '90 i 5 milioni. Oggi gli israeliani sono 9 milioni 300 mila, di cui il 21% arabi, (quasi due milioni, compresi il 9% di cristiani), che risiedono in un territorio di 22.072 Kmq. La "legge del ritorno", approvata dal parlamento israeliano (Knesset), favoriva la formazione degli ebrei come popolo, che ritornava nella terra dei padri, anche se sulle caratteristiche dell'ebraicità la discussione è sempre aperta. Fu comunque una mirabile esperienza di formazione di una società multietnica e multiculturale. Il fervore religioso delle origini si mescolava con un'idea di società comunitaria strutturata nei kibbutzim: socializzazione dei mezzi di produzione, partecipazione collettiva alle decisioni, democrazia dal basso, solidarietà diffusa. Un ruolo importante nel promuovere queste avanzate forme di cooperazione svolgeva il sindacato, Histadrut, che assumeva anche un potere economico (amministrazione di fondi pensione, partecipazione nelle grosse industrie). Nel 1967 contro i proclami anti israeliani del Presidente egiziano Nasser (coalizzato con la Siria e la Giordania), Israele (governato dal socialista Levi Eshkol, capo di stato maggiore generale Yitzhak Rabin e ministro della difesa Moshe Dayan) interviene d'anticipo e in appena sei giorni sconfigge gli avversari. È il momento di maggior orgoglio militare e nazionale: muoiono sul campo di battaglia 20 mila arabi a fronte di 676 israeliani; viene annessa

la Cisgiordania, Gaza e le alture del Golan. Annessioni che stanno alla base delle tragedie di oggi. Ma gli odi e i conflitti armati, compreso il terrorismo di alcuni gruppi palestinesi, s'intensificarono. Nel 1973 Israele questa volta si fa sorprendere dagli attacchi dei paesi arabi durante la celebrazione dello Yom Kippur (6 ottobre, festività dell'Espiazione), ma poi riesce, grazie anche degli aiuti americani, a prevalere. In Italia quell'anno viene soprattutto ricordato per lo "shock petrolifero" (aumento del prezzo della benzina) e le misure adottate per il risparmio energetico (domeniche a piedi). Il 6 giugno 1982 assistiamo a una nuova guerra e all'invasione israeliana del Libano del Sud; le truppe entrarono a Beirut sostenute anche dai cristiani maroniti di Gemayel (movimento di destra), che massacrano centinaia di rifugiati palestinesi nei campi profughi di Sabra e Chatila. Intanto i governi israeliani avviavano un vasto programma di insediamenti ebraici nei territori occupati della Cisgiordania: nel 1993 vi abitavano già 110 mila persone e oggi raggiungono circa 500 mila, accompagnati dalla costruzione di lunghi muri di protezione, contravvenendo tutte le disposizioni dell'Onu e rendendo così più problematica la sistemazione giuridica dei due Stati. Nel 1987 viene costituito "Hamas" che ha l'obiettivo, previsto dal suo Statuto, d'istituire una repubblica rigorosamente islamica

e distruggere lo Stato d'Israele. Il Consiglio nazionale palestinese, presieduto da Arafat, nel riconoscere le risoluzioni dell'Onu, aveva invece l'obiettivo di costituire un proprio Stato in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Obiettivo mai raggiunto. Quando nel 2005 Gaza viene restituita all'Autorità palestinese, Hamas attua un'opera di penetrazione e proselitismo che la portano a vincere le elezioni contro Al Fatah e contrapporsi alla stessa Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Nel corso degli anni non sono comunque mancati gli accordi di pace. Il percorso di pace comincia nel novembre 1977 quando il Presidente dell'Egitto Sadat si reca a Gerusalemme e l'anno dopo si sottoscrivono gli "Accordi di Camp David" e poi un vero e proprio trattato di pace tra Israele (Begin) ed Egitto (Sadat), mediato da Jimmy Carter (26 marzo 1979). Sadat sarà ucciso nel 1981 da un estremista islamico. Gli altri accordi importanti sono quelli di Oslo siglati nel 1993 con la mediazione del Presidente americano Bill Clinton, immortalati dalla stretta di mano con Arafat e Rabin e per i quali i due storici avversari ottengono il Premio Nobel per la pace. Gli accordi prevedono, finalmente, un riconoscimento reciproco: i palestinesi riconoscono l'esistenza dello Stato di Israele e gli israeliani considerano l'OLP interlocutore per i negoziati. A questa intesa risponde un estremista ebreo che nel novem-

bre 1995 uccide Yitzhak Rabin. Nel 2018, in un sussulto di nuovo nazionalismo identitario, è stata approvata la legge fondamentale che definisce Israele "Stato nazionale del popolo ebraico" e Gerusalemme capitale. Alle elezioni del novembre 2022, grazie all'alleanza con le forze estremiste di destra e con i fondamentalisti religiosi, vince ancora Benjamin Netanyahu, ma in tutto il paese si sviluppa un forte movimento di cittadini scesi in piazza per 39 settimane consecutive contro il suo governo. Dopo la distruzione dell'Ospedale cristiano battista di Gaza, le proteste contro Israele (e gli Stati Uniti) si sono estese in tutte le popolazioni degli stati arabi, anche in paesi come la Giordania più vicina all'Occidente. Di fronte a questo delirio di odio e di violenza non dobbiamo dimenticare le esperienze di gruppi di israeliani e palestinesi che lottano sinceramente per la pace. Penso al Movimento "Shalom Pace adesso" (fondato nel 1978 in seguito alla visita di Sadat a Gerusalemme) e al villaggio "Neve Shalom", fondato da Bruno Hussar. Che fare, oggi? La risposta non può che essere quella di riprendere le risoluzioni dell'Onu: da una parte garantire la sicurezza d'Israele, dall'altra costituire lo Stato di Palestina. Se non si affronta in maniera netta la storica questione palestinese, le guerre continueranno all'infinito.

Salvatore Vento